

LA CORSA PER PALAZZO CENTRALE

Magnifici candidati: il prof. Baglio e la ricerca «Cerchiamo altre risorse, il Pnrr poi finisce»

➔ Il 23 giugno si vota per il primo turno delle elezioni per il Rettorato di UniCt. S'inizia la carrellata di interviste agli aspiranti



Il forum. La temperatura della competizione comincia a riscaldarsi: «Sogno un ateneo che si metta in piazza»

Salvatore Baglio, in ordine alfabetico lei è il primo dei candidati alla carica di Magnifico Rettore dell'università di Catania. È una campagna elettorale breve, come sta andando?

«Si è riscaldata. È partita un po' in sordina, ma finalmente si sta cominciando a parlare dell'università che immaginiamo per il futuro. Io la mia idea ce l'ho molto chiara. A tutti gli incontri pubblici, finora, io ho evitato di presentarmi, partendo dalla presunzione che quello che ho fatto in questi anni si sappia già. Sono stato abbastanza privilegiato da potere trasformare il mio hobby nella mia attività professionale. Ho messo da parte la mia attività di ricerca e mi sono messo all'ascolto».

Lei è il presidente della Fondazione Samothrace, che gestisce 140 milioni di fondi del Pnrr. Partiamo da lì: a un certo punto il Pnrr finisce.

«Esatto. Ma questo è un problema che riguarda tutto il comparto dell'università, non soltanto Catania. Da presidente di Samothrace gestisco duemila persone e 140 milioni di euro. Ne abbiamo rendicontati 80. Siamo il migliore ecosistema italiano. Non lo dico io, lo dice chi ha analizzato i dati. Il Pnrr ci ha permesso di andare a una velocità altrimenti impossibile, non possiamo permetterci di rallentare. Per questo, per esempio, una delle mie priorità riguarda la semplificazione amministrativa e delle procedure: è l'unico modo per potere liberare risorse ed energie che possono continuare a essere trainanti».

Degli 80 milioni rendicontati, quanti sono legati ai progetti di UniCt?
«Ciascun partner ha 24 milioni. A Catania ne sono stati rendicontati circa

il 70 per cento. In linea con quello che c'era da fare. Ma ci tengo a precisare che io devo tenere il conto di tutti i partner, perché poi sono i numeri di tutti che devo riferire al ministero».

La presidenza di Samothrace, a queste elezioni, le ha portato amici o le è costato più nemici?

«Capisco il punto. Intanto: qualora fossi eletto non ho intenzione di dimettermi dalla Fondazione, l'idea non mi passa nemmeno dall'anticamera del cervello. E poi: sono sereno rispetto al ruolo in Samothrace e a quello in ateneo perché per me le due cose sono separate. Io non ho niente a che vedere con i progetti dell'università di Catania, se ne occupano altri.

Sono totalmente tranquillo su questo. Anzi, ribalto la questione: la mia presidenza di Samothrace è la dimostrazione che sono in grado di mettere in piedi e gestire una struttura amministrativa complessa che ottiene grandi risultati».

Tramite le risorse Pnrr sono state assunte decine di ricercatori a tempo determinato di fascia A. Qual è il futuro di queste persone?

«Il ministero ha creato una bolla. A livello nazionale sono stati assunti tra i 700 e i 1000 ricercatori a tempo determinato. A Catania sono circa 100. Sono assunti perché la normativa prevedeva. Il fatto è che, finiti i

progetti, non possiamo mantenerli. E questo il ministero lo sa. Sono previsti nuovi fondi, con una dotazione infinitamente inferiore, che prevedono meccanismi premiali se si coinvolgono ricercatori già inclusi nei progetti Pnrr. Ma le scadenze sono al 2029. Il

problema è solo posticipato e a me non piace lavorare in emergenza».

E quindi che si fa?

«Bisogna essere in grado di aggredire le risorse là dove ci sono. Essere capaci di progettare per i fondi regionali, nazionali e, chiaramente, europei. Bisogna mettere in piedi una struttura che si occupi di supportare chi fa ricerca nella stesura dei progetti, affinché poi i grant siano vinti, e i ricercatori si

paghino da sé. È un meccanismo che sta in piedi da solo. Certo, è chiaro che è compito dell'università continuare a supportare queste persone».

Supportare cosa significa?

«Il supporto è quello che citavo. Una cosa è supportarli, un'altra è stabilizzarli. Questa è una cosa che io non prometterò mai. Tutte queste persone sono state assunte nello stesso momento: se non ci fosse stata la fortunata iniezione del Pnrr, in percorsi normali, questi ricercatori sarebbero stati assunti a poco a poco, in modo sostenibile. Adesso abbiamo creato una bolla che non reggerà a lungo, ma è chiaro che non tutti potranno rimanere dentro. Dove possibile, dove c'è merito, questi contratti vanno prorogati. Bisogna poi certamente

➔ La parola chiave è «proattività» per formare professionisti



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

coprire una parte di questi posti con fondi dell'ateneo, visto che molti di questi ricercatori sono stati inseriti nella didattica, insegnano, ci hanno permesso di tenere in piedi dei corsi. Poi bisogna garantire procedure concorsuali trasparenti, ovviamente. E, infine, bisogna discuterne con loro. Bisogna che loro siano coinvolti nelle scelte strategiche che l'ateneo intenderà portare avanti, perché sono convinto che se si partecipa ai tavoli di programmazione poi si ha una prospettiva diversa sulle scelte che si prendono a livello istituzionale».

Lei è un ingegnere. Il Pnrr è stato scritto guardando esplicitamente alle discipline dell'area Stem. Sarà un rettore di settore?

«Assolutamente no. Se c'è una cosa in cui ho sempre creduto, e penso che con Samothrace l'abbiamo dimostrato, è il valore dell'interdisciplinarietà. S'immagina cosa può fare un ingegnere che studia sensori insieme a un archeologo? In un posto in cui sotto a ogni pietra c'è un enorme patrimonio storico-culturale diffuso. Oppure: pensiamo a una équipe di psicologi e docenti insieme agli informatici, in tema di supporto all'apprendimento o contro l'abbandono scolastico. Dentro all'ateneo di Catania tutte le aree disciplinari hanno punte di eccellenza, garantisco. Sono convinto che queste, insieme, abbiano un valore moltiplicativo piuttosto che additivo».

Didattica digitale. Sì, no, forse, quando?

«La pandemia da Covid-19 ci ha messo di fronte a un'emergenza che, con la buona volontà di tutti, siamo riusciti ad affrontare. C'erano, però, troppe disparità, troppi metodi diversi. Io penso che l'università debba essere un luogo d'incontro, fisico, un luogo di confronto. Ma la didattica digitale è nitida in più. Non è accettabile disparità, però. Non dimenticare che l'univer-

sità di Catania deve dare qualità. E quindi la didattica digitale, flessibile, integrata, sarà una realtà quando saremo in grado di garantire uno standard elevato per tutti. Gli esempi nel resto d'Italia già ci sono. Non volerli guardare significherebbe, nel 2025, volere comprare un cellulare senza che sia uno smartphone, no? Diciamo che in un paio d'anni potremmo esserci».

Nel frattempo i numeri delle università telematiche fanno paura.

«I numeri vanno anche saputi leggere. Il bacino di utenza dell'università di Catania è locale, quello di una telematica è nazionale. Con questo non voglio dire che non dobbiamo preoccuparci, solo che non dobbiamo inse-

guirle sul terreno del minimo sforzo. Io penso che dobbiamo lavorare sull'orientamento e sul *placement*, immaginare percorsi che seguano gli studenti dal terzo anno delle superiori al momento in cui, dopo la laurea, cercheranno un impiego. I nostri studenti devono sentirsi accompagnati anche nei momenti per loro più complicati, come quelli della transizione tra le superiori e l'università. Se aspettiamo che vadano in crisi abbiamo già sbagliato, li abbiamo persi nel primo semestre. Così come: se aspettiamo che siano loro a domandarsi se è il momento giusto per fare un'esperienza Erasmus, siamo in ritardo sul tema dell'internazionalizzazione».

L'elefante nella stanza è Università bandita. Al di là del risvolto giudiziario, c'è qualcosa da imparare?

«Non mi esprimo su quanto accade in tribunale. Posso solo dire che quel capitolo ce lo siamo messo alle spalle e deve rimanere là, dietro di noi».

Il rapporto tra l'università e la città sembra essersi sfaldato. Era stato un tema centrale, anche dal punto di vista strettamente urbanistico, e adesso sembra che non sia più un argomento. L'università ci ha rinunciato?

«Io penso che i momenti più belli sono quelli in cui abbiamo l'occasione di mettere in piazza quello che facciamo. Dal Palio di ateneo alla Notte dei ricercatori. L'entusiasmo è il motore dell'università e dobbiamo essere in grado di trasmetterlo. Poi penso anche che l'università debba essere autorevole, e che questa autorevolezza debba guadagnarsela, altrimenti si chiama autorità. L'ateneo deve avere un'agorà reale e virtuale di discussione e condivisione. Noi siamo l'istituzione numericamente e non solo più importante di questa città, se nella nostra scala dei valori facciamo le cose solo in base a quanto possono fatturare stiamo sbagliando. Apertura, beninteso, non significa solo occasioni di movida per gli studenti e le studentesse, ma significa anche occasioni in cui loro possano valorizzare la comunità e il territorio. I nostri ragazzi vanno coinvolti e responsabilizzati».

Se lei non fosse candidato, chi voterebbe?

«A questa domanda preferisco non rispondere (ride, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Didattica digitale e flessibile sì ma con standard alti di qualità**

In redazione. Un momento del forum con il professore Salvatore Baglio, candidato - insieme ai docenti Enrico Foti, Ida Angela Nicotra e Pierfrancesco Veroux - alla carica di Magnifico Rettore dell'università di Catania.

L'intervista è stata realizzata dai giornalisti e dalle giornaliste della redazione della cronaca della città: Concetto Mannisi, Vittorio Romano, Francesca Aglieri Rinella, Laura Distefano, Leandro Perrotta e Luisa Santangelo.

Nei prossimi giorni anche Foti, Nicotra e Veroux avranno lo stesso spazio di approfondimento e di confronto



Salvatore Baglio è ordinario al dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica e presidente della fondazione Samothrace che gestisce fondi Pnrr

UNIVERSITÀ BANDITA

È un capitolo che ci siamo lasciati alle spalle ed è lì che dobbiamo mantenerlo

RICERCATORI A TERMINE

Non siamo in grado di stabilizzare tutti coloro che hanno un contratto, ma possiamo supportarli

SCIENZIATI CONTRO UMANISTI

L'interdisciplinarietà è la chiave per integrare ingegneri e archeologi. Basta saper programmare